

Il giorno di Natale è per antonomasia il giorno più felice dell'anno. Giorno di regali e pranzi coi parenti e tutto ciò che vi è associato. Naturalmente anche tutti i nervosismi di ogni famiglia «infelice a modo suo», direbbe Tolstoj. Ma in Romania non è difficile credere che un Natale soprattutto sia impresso nella memoria nazionale: quello del 1989. Il 25 dicembre di quell'anno, infatti, furono giustiziati in diretta televisiva Nicolae Ceausescu ed Elena Petrescu, gli *Sposi* di cui parla il bel testo di Lescot, due semplici signori che, per oltre vent'anni, hanno guidato uno dei regimi più sanguinari tra quelli dei Paesi del blocco comunista. E chissà quanti in Europa li ricordano ancora. *Gli sposi* è una divertente commedia nera. Ripercorre la "carriera" e la biografia di questi due personaggi ordinari, in un'ascesa che li porta dall'infanzia povera e contadina fino ai vertici del Partito Comunista romeno. Il tutto essendo «creature senza smalto in un mondo senza orizzonte», scrive David Lescot, il cui testo ha anche il merito di non essere prevedibile, bensì di amplificare la marginalità o, viceversa, rimpicciolire l'enfasi della storia monumentale, come sottolinea Scarpellini, che del testo ha curato la traduzione. Il lavoro ben si inserisce nel percorso artistico della coppia Frosini-Timpano. I due affrontano la prova a viso aperto, con generosità, in linea con gli stilemi del loro teatro. Reggono bene l'impegno, anche se Timpano talvolta insiste un po' nel caricare certe partiture gestuali che appesantiscono l'interpretazione, trappola nella quale la Frosini non sembra cadere, offrendo una prova notevole. Avvio scoppiettante e finale efficace che sorprende positivamente, ma gli ottanta minuti di durata pesano sulle spalle degli spettatori, complice anche la densa materia drammaturgica. *Marco Menini*

SINFONIA BECKETTIANA, ideazione di Maurizio Lupinelli ed Elisa Pol. Regia di Maurizio Lupinelli. Costumi di Maria Chiara Grotto. Luci di Filippo Trambusti. Musiche di Arvo Pärt e Valentyn Sylvestrov. Con Paolo Faccenda, Gianluca Mannari, Francesco Mastrocinque, Federica Rinaldi, Cesare Tedesco, Matteo Ramon Arevalos (piano) e Stefano Gullo (violino). Prod. Nerval Teatro, Rosignano Solvay (Li) - Ravenna Festival - Armunia, Castiglioncello (Li). **FESTIVAL INEQUILIBRIO, CASTIGLIONCELLO (Li) - RAVENNA FESTIVAL.**

IN TOURNÉE

Fin dall'inizio appare chiaro che personaggi, parole, immagini, gesti e anche oggetti, raccolti nel lungo viaggio (2014-2018) attraverso l'opera di Samuel Beckett e Alberto Giacometti, rivivono e si trasformano in modo sorprendente nella nuova partitura scenica composta da Maurizio Lupinelli insieme a Elisa Pol, "omaggio" a due grandi artisti, e riconoscimento di una consonanza con loro nella visione di un'umanità fragile, e tuttavia capace di resistere, di nutrirsi di sogni. La dimensione drammatica non è mai cupa, ma stemperata nell'ironia e percorsa, *ex novo*, dall'energia giocosa di due personaggi adolescenti



che agiscono sulla scena. In questa prospettiva, anche *L'uomo che cammina* di Giacometti non solo tende in avanti il suo corpo, ma riesce a staccare i piedi da terra e articola i suoi passi in una sequenza che è un pezzo eccezionale di teatro dell'attore Francesco Mastrocinque. Sono proprio queste innovazioni che ci colpiscono. Anche Vladimiro (Cesare Tedesco) ed Estragone (Paolo Faccenda), sospesi nella speranza dell'arrivo di Godot, appaiono svincolati dalla loro condizione di attesa. Si muovono liberamente sulla scena, interagiscono con gli altri personaggi, s'infilano nei bidoni presi a prestito da *Finale di partita*, e soprattutto intessono tra loro un dialogo che procede a ruota libera con invenzioni imprevedute e spesso esilaranti. È la conferma di una potenzialità "autoriale" da parte dei cinque bravi attori in scena, cresciuta nel corso del lavoro laboratoriale con persone diversamente abili che Maurizio Lupinelli conduce da anni nella residenza di Armunia, a Castiglioncello. Di qui il progressivo cambiamento del suo ruolo di regista: «Rendo organico - dice - il materiale che loro creano». Ed è una "organicità" straordinariamente complessa quella che vediamo in atto in questa *Sinfonia*, orchestrata includendo le note suonate dal vivo della musica di Arvo Pärt (*Spiegelim Spiegel* e *Fratres*) e di Valentyn Sylvestrov che, con la sua *No-stalgia*, dialoga con la voce infantile e la risata beffarda della Winnie di Federica Rinaldi. *Laura Caretti*

KUDOKU, coreografia e danza di Daniele Ninarello. Drammaturgia di Carlotta Scioldo. Con Dan Kinzelman. Prod. Codeduomo, Torino e Novara Jazz.

STILL, concept e coreografia di Daniele Ninarello. Drammaturgia di Enrico Pitozzi. Scene di Ettore Lombardi. Luci di Cristian Perria. Musiche di Dan Kinzelman. Con Marta Ciappina, Pablo Andres, Tapia Leyton, Alessio Scandale. Prod. Codeduomo, Torino. **FESTIVAL INEQUILIBRIO, CASTIGLIONCELLO (Li).**

IN TOURNÉE

È l'edizione 2018 di *Inequilibrio* a Castiglioncello a ospitare la personale di Daniele Ninarello, una delle figure della nuova danza di maggior visibilità negli ultimi anni. Assistiamo a due dei tre lavori proposti, *Still* e *Kudoku*, legati da quella che, a distanza di qualche tempo dalla visione, ci pare un'idea estetica precisa e coerente. Dentro una specie di meccanica universale senza inizio né fine, le figure, su cui la coreografia porta la luce, sembrano strappate all'eterno: in quel buio da cui emergono, torneranno. Nel mentre, in una specie di resurrezione, che Ninarello racconta, si mostrano quelli che paiono corpi celesti in lentissimo ruotare, volgere, attrarsi e respingersi: dapprima con estenuante lentezza e poi via via, con istinto alla liberazione di identità, agitano il loro essere profondo, con un movimento che resta comunque dotato di asse, mai libero di svilupparsi davvero in ogni profondità di un vuoto che la nostra mente però intuisce. È un vuoto che ha delle regole, finché quando respira il caos informale della sua voce, come in *Kudoku*, grazie alla pregevole improvvisazione musicale, dilaniante e assordante, di Dan Kinzelman, che accompagna l'apparizione del corpo di Ninarello stesso in queste coreografie. È tutto misurato, oscillante in modo meccanico, ruotante secondo una fisica studiata, che non conosciamo, ma arriviamo a sentire nostra. La desolata geometria di Ninarello, solitaria anche quando plurale, ci appartiene, fatti come siamo della stessa materia delle stelle. I tre corpi, che in *Still* si tengono per mano qualche istante, sembrano più atomi che rendono visibili i legami chimici necessari a creare molecole, che esseri umani in relazione empatica. Lo spazio vitale dell'arte svanisce, per riportarci nell'eternità del cosmo che ci ha sputato fuori giusto il tempo di una breve vita, per poi restituirci agli infiniti silenzi. *Renzo Francabandera*

In apertura, *Sinfonia beckettiana* (foto: Daniele Laorenza); in questa pagina, Daniele Timpano ed Elvira Frosini in *Gli sposi* (foto: Franco Rabino).